

Linguaggio e ideologia tra scienza dei segni e metodica filosofica in Ferruccio Rossi-Landi

Susan Petrilli

Professore ordinario di Filosofia e teoria dei linguaggi

Università di Bari Aldo Moro

susan.petrilli@gmail.com

Abstract

This article examines aspects of Ferruccio Rossi-Landi's thought system particularly topical today, reread and developed in the light of presentday global communication with its economico-social, political and cultural connotations. Particularly significant is the Rossi-Landian homology established between language and work, thus between "linguistic work" and "material work" in the context of social reproduction. Identification of this relation of similarity not only leads to a better understanding of meaning and communication, but also to the possibility of formulating an adequate critique of both "material work" and "linguistic work" constitutive of our social reproduction system. This approach evidences limitations of the social reproduction system, represented by the situation of social and linguistic alienation resulting from exploitation connected with the will to power and control by the dominant class which, according to Rossi-Landi, is the class that commands communication oriented in terms of dominant ideology or social planning. This article is developed in four parts with a respective focus on the close interrelation between signs, language and ideology; homination, work and language; alienated linguistic and non-linguistic work; communication and ideology as social planning.

Keywords: linguistic alienation, global communication, material-immaterial work, homological method, social planning

1. Segni, linguaggio e ideologia

Come nella sua monografia su Ferruccio Rossi-Landi, *Linguaggio, lavoro e mercato globale* (2008: 15-16), ha mostrato Augusto Ponzio, *la teoria del linguaggio come lavoro* sviluppata da Rossi-Landi a partire dagli anni Sessanta è la rielaborazione della sua precedente concezione del linguaggio come "parlare comune" (1961, nuova edizione 1980, l'ultima edizione a cura di A. Ponzio, 1998). Sicché si può dire che il passaggio dal libro del 1961 al suo ultimo libro, quello del 1985, anno della sua morte, *Metodica filosofica e scienza dei segni*, è il passaggio da una *metodica filosofica del parlare comune* a una *metodica filosofica della semiosi comune*, quest'ultima realizzata sulla base dello studio dei sistemi segnici e dei messaggi verbali e non-verbali di cui è fatta un'intera organizzazione economico-culturale.

Particolarmente interessante è quanto Rossi-Landi dichiara in un'intervista del 1969 con Enzo Golino, in cui egli fa il punto della propria ricerca, svolta a partire dagli anni Cinquanta. Qui chiaramente risulta come la sua prospettiva abbia contribuito ad aprire nuovi orizzonti nella filosofia del linguaggio e nella semiotica in Italia, avvalendosi nelle sue analisi di due strumenti fondamentali: da un lato, la linguistica generale, la filosofia analitica e la semiotica americana ormai di diffusione internazionale; dall'altro, il marxismo teorico, il materialismo storico. Con l'aiuto di tali strumenti Rossi-Landi concepisce un progetto per lo sviluppo di una "scienza globale" dell'uomo che non implica la pretesa di onniscienza, ma semplicemente il riconoscimento e teorizzazione della "globalità" già presente nella realtà e nelle scienze che la studiano. Tale orientamento emerge chiaramente con l'identificazione dell'omologia tra linguaggio e lavoro e, quindi, tra linguistica ed economia (ROSSI-LANDI 1968, 2016).

Rossi-Landi considera la riproduzione sociale in termini di produzione, scambio e consumo non soltanto di beni *tout court*, ma anche di beni considerati come segni e messaggi. Si propongono quindi una serie di concetti originali (di particolare interesse oggi) quali “lavoro linguistico”, “capitale linguistico”, “denaro linguistico”, “alienazione linguistica”, che presuppongono la relazione omologica tra la produzione materiale non-linguistica e la produzione linguistica. Nello sforzo di ricongiungere coscienza e prassi, Rossi-Landi interpreta le merci come messaggi – una lezione tratta dal *Capitale* di Marx – e i messaggi come merci: “Da varie parti si andava parlando della mercificazione dei messaggi”, dice Rossi-Landi nell’intervista con Golino, richiamandosi a Benjamin, Kraus, Adorno, Horkheimer, Marcuse, Goldmann, Lévi-Strauss, Gurvitch, Lefebvre, e perciò «perché non congiungere i due interessi? Perché non porre sullo stesso piano l’interpretazione dei messaggi come merci e delle merci come messaggi? Perché non tentare una spiegazione unitaria?» (ROSSI-LANDI 1972: 213-216).

Nell’ambito del progetto per la costituzione di una semiotica generale che sia di orientamento storico e materialistico, Rossi-Landi lavora all’ipotesi che i sistemi di produzione e i sistemi segnici non prescindono dalle ideologie, ma tutt’al contrario si richiedono e si completano reciprocamente e presentano sviluppi unitari. Tra il linguaggio e l’ideologia c’è un rapporto di interrelazione dialettica, secondo un progetto sociale specifico, con la differenza che mentre l’ideologia è sempre un fatto segnico, non si produce se non mediante segni, non tutti i segni sono necessariamente ideologici, tanto meno i segnali.

Il segno ideologico in quanto tale, sia esso interno o esterno alla coscienza individuale, fa parte dell’ideologia che viene qualificata da Rossi-Landi come “progettazione sociale”. Quest’ultima pervade sia le diverse forme della vita socio-culturale – i riti, i miti, le religioni, l’etica, la legge, il progresso scientifico, le arti, ecc. –, sia le coscienze individuali. La riproduzione sociale e le ideologie di cui la prima è intrisa si generano nella relazione dialettico-dialogica tra tutti i sistemi segnici, verbali e non-verbali, che ne sono espressione. Il fenomeno ideologico per eccellenza è costituito dalla parola. Come già s’intravede nell’opposizione tra “lavoro intellettuale” e “lavoro manuale”, che implica anche quella tra sistemi segnici verbali e non-verbali, la materia nella quale prevalentemente si formano e si tramandano idee ed ideologie è la materia verbale, la parola appunto (v. ROSSI-LANDI 1985: 242-245).

Contrariamente ai corpi trasformati in segni, la parola è totalmente assorbita dalla funzione segnica; nessuna sua parte si stacca dalla funzione di organizzazione e di rappresentazione della realtà. Per quanto riguarda l’ideologia, la materialità fisica del segno agisce da veicolo, strumento di trasmissione e di circolazione; per quanto riguarda la materialità storico-sociale il segno coincide totalmente con l’ideologia. E dato l’alto grado di risonanza ideologica del segno verbale, della parola, la materialità ideologica può essere indicata come criterio di distinzione tra segni verbali e segni non-verbali. In effetti, anche se i sistemi segnici non-verbali contribuiscono alla modellazione della realtà, i sistemi segnici verbali, i linguaggi e le lingue, vi esercitano il potere di modellazione più forte. L’esperienza della realtà, della relazione uomo-mondo, si organizza e si trasforma soprattutto per effetto di sistemi segnici verbali. I cosiddetti “fatti” sono prodotto di interpretazioni e progettazione che presuppongono necessariamente i segni verbali. Essi modellano, organizzano, rappresentano e prospettano “le cose”.

Secondo la teoria della “relatività linguistica”, con particolare riferimento alla versione estrema datane da Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf, il nostro pensiero, il nostro comportamento verbale e non-verbale, e la nostra visione del mondo sono interamente determinati dalla lingua (ROSSI-LANDI 1973), sicché reinterpretao Ludwig Wittgenstein (1953) si dovrebbe dire che il nostro mondo è la lingua che parliamo. Ma proprio attraverso la critica a questa posizione, e contrariamente sia all’idealismo dei sostenitori della teoria della relatività linguistica, sia alla posizione opposta dei neopositivisti che considerano il linguaggio, il pensiero e la realtà come entità precostituite e separate che variamente interagiscono tra loro, Rossi-Landi sostiene che la relazione fra linguaggio e realtà socio-economico è di natura dialettica:

Il linguaggio [verbale] è subito presente; ma non certo nella forma di un capitale linguistico costante, suscettibile di venir isolato da tutto il resto e messo a determinare nientemeno che il pensiero. Se vogliamo studiare il modo in cui il pensiero si determina in tutti i suoi sviluppi fino a comprendervi visioni del mondo spontanee o elaborate, dobbiamo volger lo sguardo a tutte le condizioni economiche, sociali e culturali. Troveremo che linguistica è semmai una parte della loro fenomenologia (1972: 167-168).

Il pensiero si costituisce nei linguaggi e nelle lingue, nei segni verbali che sono segni socio-ideologici determinati dalla specifica organizzazione storico-economica e culturale di una data società. La coscienza individuale è coscienza sociale sviluppata e organizzata nel contesto di specifiche relazioni comunicative della riproduzione sociale. Di conseguenza, non solo la relazione tra linguaggio verbale, pensiero e realtà, sia dal punto di vista dell'individuo sia della collettività, è mediata da segni, ma i termini stessi della relazione, e non solo il linguaggio verbale, sono costituiti da segni generati nei processi di produzione e di riproduzione di un determinato sistema economico storicamente specificato.

La riformulazione in termini semiotici del materialismo storico-dialettico, effettuata da parte di studiosi come Michail Bachtin, Adam Schaff e lo stesso Rossi-Landi, fa emergere la relazione dialettica tra linguaggi e realtà oggettiva. In considerazione di tale relazione risulta che i linguaggi modellano la nostra visione del mondo ma sono, a loro volta, il prodotto di specifiche relazioni fra gli individui, e fra gli individui e l'ambiente "naturale". A proposito di quest'ultimo Charles Morris parla di "ecologia umana" per evidenziare il rapporto di stretta interrelazione e interdipendenza tra organismo umano e ambiente, evidenziando il fondamento biologico di ciò che egli chiama "simbolismo", considerato, soprattutto nella forma delle lingue, come massima espressione dell'interconnessione fra corpi, segni e valori.

I linguaggi e la prassi sociale sono termini in relazione, che non sussistono indipendentemente dalla relazione. Inoltre, come prodotto della riproduzione sociale, i linguaggi nascono come risposta ad essa, la quale è a sua volta modellata e orientata dai linguaggi. In contrasto alla teoria della relatività linguistica, da una parte, e alle posizioni biologistiche e innatistiche, dall'altra, si collocano su una stessa linea di pensiero studiosi come Michail Bachtin, Adam Schaff, Ferruccio Rossi-Landi e Augusto Ponzio. Il *linguaggio in quanto lavoro* svolge un ruolo di mediazione in funzione di bisogni determinati, è attività trasformatrice, un aspetto essenziale della prassi sociale. Invece, la *lingua* è il prodotto di tale prassi e in quanto prodotto e fattore dell'attività pratica dell'uomo, essa produce un'immagine della realtà che non è arbitraria ma inerente alla complessiva organizzazione sociale. Infatti, diversamente da quanto sostengono le concezioni idealistiche del linguaggio, la lingua stessa è a sua volta un prodotto storico-sociale connesso con lo sviluppo delle forze produttive e con l'organizzazione sociale dei rapporti di produzione. Come precisa Schaff: "la lingua non nasce da una convenzione *arbitraria* e neppure è generata *spontaneamente* da una funzione biologica, ma è un prodotto *sociale*, connesso sia a livello genetico che funzionale con la prassi sociale umana", perciò «anche l'immagine del mondo prescrittaci o impostaci dalla lingua non è arbitraria e non può essere modificata a capriccio, secondo il principio della scelta arbitraria» (1964, tr. it.: 147).

La corrispondenza semantica fra segni verbali e realtà oggettuale – vale a dire il nostro modo di fare esperienza dell'universo – non è né diretta né arbitraria, tantomeno naturale. I linguaggi non sono semplicemente il riflesso o l'analogia figurata del mondo. Il mondo oggettivo prende forma con i suoi tratti distintivi per mezzo della mediazione di linguaggi che a loro volta sono generati nella prassi sociale. Di conseguenza, le entità naturali e gli artefatti umani, culturali che popolano il mondo, la realtà oggettuale, ci appaiono sempre in forma condizionata per l'azione dei processi socio-cognitivi e linguistici. Il segnico-sociale è organizzato dalla realtà che esso, a sua volta, organizza da un determinato punto di vista, secondo la precisa prospettiva di una determinata tradizione storico-culturale, secondo determinati valori e ideologie, facendosi portatore e

interpretante di tale realtà. Lungi dall'apparire in generale e in maniera astratta, la "realtà" si articola in rapporto alle varie forme della produzione materiale, della divisione del lavoro, vale a dire dei sistemi economici, e quindi in rapporto a specifici sistemi ideologico-culturali nella loro totalità.

La nostra consapevolezza della "realtà" è una consapevolezza mediata da procedure segniche. In quanto tale, è condizionata dalle nostre precedenti esperienze individuali e collettive, e dai valori, dalle ideologie e dagli orientamenti specifici di una determinata comunità, che trovano la massima espressione nel segno verbale in quanto il segno maggiormente capace di elaborazione ideologica e in cui quindi, come abbiamo detto, la materialità semio-ideologica trova massima espressione (PETRILLI 2014: 87-94).

L'interpretazione dei concetti marxiani di "base economica" e "sovrastuttura ideologica" è spesso sottoposta a facili riduzionismi. Contrariamente alla tendenza a distinguere a priori, da una parte, le relazioni sociali e le istituzioni che a causa della loro "natura" o "essenza" fungerebbero da struttura fondamentale o base della realtà sociale, e, dall'altra, le varie sovrastrutture, non è possibile stabilire astrattamente ciò che, dei diversi livelli della realtà sociale, è "base" o "struttura" e ciò che è "sovrastuttura", come se essi, grazie a qualche inerente qualità naturale, fossero precostituiti fuori dai reali processi della riproduzione sociale. Qualsiasi relazione sociale, qualsiasi istituzione culturale può svolgere ruoli strutturali diversi, anche come "base", a seconda delle forme della riproduzione sociale e del tipo di rapporto che viene ad instaurarsi tra forma culturale e sistema economico.

Diversamente dalla concezione dell'ideologia come sovrastruttura, come fenomeno autonomo rispetto al sociale, l'ideologia, in quanto costitutiva della struttura sociale, svolge un ruolo organizzativo, formativo, e non semplicemente interpretativo e giustificativo, del sociale stesso. Le forme ideologico-culturali e le forme di produzione sono inestricabilmente collegate fra loro nel processo globale della riproduzione sociale (v. SOLIMINI 1982: 18). Le espressioni ideologiche di una data cultura, le forme della coscienza sociale sorgono in rapporto alla base economico-materiale delle relazioni sociali di produzione, il che vuol dire in rapporto alle relazioni sociali della produzione linguistica e non-linguistica, da cui sono separabili soltanto per un processo di astrazione. Perciò, lungi dall'essere astrattamente ideologica, la realtà sociale è strettamente collegata al sistema economico. Le varie forme ideologiche di una data cultura sono inerenti alle relazioni di produzione, scambio e consumo segnico e non-segnico nel contesto delle relazioni sociali tra individui.

Ogni ideologia è una specifica espressione della realtà, il prodotto segnico di determinate condizioni sociali: l'ideologia, la materia storico-sociale dei segni, esprime lo specifico orientamento, i valori delle classi sociali, sia egemoniche sia subalterne. Inoltre, affermare che l'ideologia è materia segnica non implica che tutti i segni siano ideologici e che sia ideologica ogni espressione verbale. È certo però che in quanto materia segnica storico-sociale, l'ideologia investe sia la coscienza collettiva sia la coscienza individuale anche essa materia ideologica fatta di linguaggio, di segni verbali e non-verbali:

La coscienza si costituisce e si realizza nel materiale segnico creato nel processo dello scambio sociale di una collettività organizzata. La coscienza individuale è alimentata dai segni, trae da essi il suo sviluppo, ne riflette la logica e le leggi. La logica della coscienza è la logica dello scambio ideologico, dell'interazione segnica di una collettività. Se priviamo la coscienza del suo contenuto ideologico e segnico, non ne resta assolutamente niente. La coscienza può dimorare solo in un'immagine, in una parola, in un gesto significativo, ecc. Fuori da questo materiale non resta che un semplice atto fisiologico, non illuminato dalla coscienza, cioè non illuminato, non interpretato da segni (VOLOSINOV 1929, in BACHTIN E IL SUO CIRCOLO 2014: 1483).

Benché i livelli della coscienza e dell'ideologia siano diversi, fra di loro non vi è alcuna differenza di principio. La differenza consiste nel grado diverso di elaborazione dei contenuti della coscienza,

nella capacità di utilizzo di materiali e di strumenti sociali che sono strumenti e materiali segnici, in primo luogo *verbali*. I contenuti della psiche individuale e i contenuti culturali del sociale fanno parte dello stesso processo generativo; le strutture di produzione della coscienza individuale e le strutture di produzione delle più complesse forme ideologiche sono fundamentalmente le stesse. “*I diversi livelli della coscienza e dell’ideologia sono livelli diversi di lavorazione segnica, di lavorazione verbale*” (PONZIO 1992: 130).

L’individuazione di rapporti intrinseci tra linguaggio e ideologia induce Rossi-Landi a impegnarsi nel lavoro di demistificazione dei segni, dell’ideologia, del soggetto e a formulare la seguente ipotesi di lavoro:

che proprio gli intimi rapporti fra linguaggio e ideologia (più generalmente, fra sistemi segnici e alienazione) in sé contengano la possibilità di operare in maniere linguisticamente (segnicamente) disalienanti (de-ideologizzanti, demistificanti): col fine di sottrarre i lavoratori linguistici, cioè gli uomini in quanto parlanti, alle maglie del consenso dominante, e di promuovere un consenso nuovo nei confronti della progettazione sociale d’una società diversa (ROSSI-LANDI 1978: 197).

Ne consegue che la demistificazione delle ideologie, non soltanto esplicitamente trasmesse ma anche implicitamente prodotte mediante segni, come pure della stessa nozione di soggetto, sia possibile soltanto per mezzo di una critica dei segni che renda conto della produzione, scambio e circolazione di segni in un dato contesto sociale, vale a dire in un dato circuito nel processo globale della riproduzione sociale. Secondo questo progetto si lavora per lo sviluppo di “programmazioni nuove e più umane”, come dice Rossi-Landi, contribuendo significativamente alla elaborazione di un nuovo e più consapevole umanesimo che metta a fuoco la dimensione segnica dell’uomo e la dimensione umana dei segni. L’approccio complessivo di Rossi-Landi alla semiotica si realizza effettivamente come scienza esplicativa e critica. Contrariamente ad ogni illusoria pretesa di neutralità, neopositivisticamente identificata con la scientificità, la semiotica di Rossi-Landi prende posizione nei confronti dei programmi sociali individuati in ogni comportamento in quanto segnico. Per la sua prospettiva detotalizzante, per la consapevolezza che realizza circa la collocazione delle programmazioni del comportamento umano nell’ambito del sistema sociale complessivo, e quindi anche della loro specificazione storico-sociale, del loro fondamento politico, la semiotica come è concepita da Rossi-Landi si propone come luogo di critica dei codici culturali e di formulazione di programmazioni alternative (CALABRESE, PETRILLI, PONZIO 1993: 97).

Associando la critica di Marx dell’economia politica alla semiotica e alla filosofia del linguaggio si rende possibile riconoscere rapporti sociali fra esseri umani laddove, invece, sembrava che ci fossero soltanto rapporti tra cose e rapporti reificati tra segni. Risulta anche che il segno verbale non è soltanto lo strumento che trasmette le ideologie ma è lo stesso luogo di formazione, la materia di cui sono fatte le ideologie. La realtà ideologica è realtà segnica: là dove vi sono segni sociali umani, vi sono ideologie in varia misura e, viceversa, ciò che è ideologico ha valore semiotico (PONZIO 2011: 235-321).

La posizione di Rossi-Landi, tutt’altro che isolata, si colloca in un contesto più ampio, realizzato non soltanto dalla riflessione dello stesso Rossi-Landi il quale si richiama direttamente alla semiotica americana, soprattutto attraverso Charles Morris, ma pure da coloro che a Rossi-Landi hanno rivolto particolare attenzione (v. PONZIO 1988, 2008). Anche nella concezione della semiosi teorizzata da Charles Peirce e sviluppata da Ponzio con la teoria del significato come “percorso interpretativo” (PETRILLI e PONZIO 2016: 75-95), si evidenzia la natura materiale, oggettiva e sociale della coscienza e delle ideologie.

Inoltre, come lo stesso Ponzio ha mostrato nel corso dei suoi studi dedicati a Bachtin e al suo Circolo, anche in *Marxismo e filosofia del linguaggio* di Valentin Vološinov (1929 in BACHTIN E IL SUO CIRCOLO 2014) si descrive la natura segnico-ideologica della coscienza nei termini di una catena della creazione ideologica e della comprensione, fatta di materia semiotico-sociale che si

estende all'infinito tra coscienze individuali, collegandole l'una all'altra (ivi: 1479). I segni emergono soltanto nell'interazione tra una coscienza individuale e un'altra. La stessa coscienza individuale è costituita da segni, è materia semiotico-sociale. Infatti, la coscienza individuale diventa coscienza soltanto quando acquisisce un contenuto ideologico, vale a dire segnico-ideologico, e di conseguenza soltanto nel processo dell'interazione sociale.

Contrariamente all'interpretazione meccanicistica della relazione fra base e sovrastruttura in termini di unilineare causalità, e grazie a contributi provenienti dalla semiotica e dalla filosofia del linguaggio sviluppati nella prospettiva del materialismo storico-dialettico, è ora evidente che i sistemi segnici sociali costituiscono la coscienza individuale come pure il sociale in generale, dal livello delle relazioni sociali della produzione materiale al livello della produzione delle ideologie e della conoscenza. L'acquisizione della conoscenza e del linguaggio è possibile soltanto in un contesto segnico-ideologico specifico, vale a dire nella relazione dialettica e dialogica mediata da segni fra base, sovrastruttura e ideologie che caratterizzano e costituiscono la comunicazione sociale.

2. Ominazione, lavoro e linguaggio

Nel brano che segue emergono due nodi tematici di grande rilievo nella ricerca di Rossi-Landi: la questione delle origini dell'uomo, ovvero del processo dell'*ominazione* fino alla stato attuale dell'"animale semiotico" (ROSSI-LANDI 1978, 1982²: 250); e la questione dell'*alienazione storico-sociale* analizzata soprattutto in termini di *alienazione linguistico-ideologica*. Nel primo caso l'uomo gradualmente emerge come *materia segnica* storicamente e socialmente specificata; nel secondo è sottoposto a un processo di disumanizzazione nell'ordine socio-economico dominante – con particolare riferimento alla fase attuale della riproduzione sociale caratterizzata dalla "rivoluzione industriale" prima e dalla "rivoluzione tecnologica" dopo – in cui è sopraffatto dagli stessi segni da lui prodotti.

[...] col progressivo alterarsi della struttura organica del capitale in favore della sua parte costante, il valore dei lavoratori è diminuito; qualsiasi modificazione nei processi produttivi si è fatta sempre più costosa. Sono così emerse sempre di più le strutture delle cose non umane, il che è solo un modo di accennare a un aspetto dell'immenso sviluppo tecnologico novecentesco. Ma dalla parte costante del capitale, è proprio l'uomo a essere sopraffatto: l'uomo è completamente strumentalizzato nella produzione. Si doveva dunque pur giungere a vedere l'uomo stesso nei termini delle strutture sovrapersonali di cui fa parte. In questo senso si potrebbe sostenere che lo studio dei programmi che reggono il comportamento non-verbale non sarebbe stato possibile prima dell'affermarsi del neo-capitalismo. L'idea, semplicemente, non avrebbe potuto formarsi [...] l'uomo agisce secondo programmi in qualunque situazione economico-sociale, e non certo solo in quella neo-capitalistica. Se l'emersione di queste programmazioni è stata dunque resa possibile o favorita dall'alterarsi neo-capitalistico della struttura organica del capitale, la relativa presa di consapevolezza potrebbe contribuire alla formulazione di programmazioni nuove e più umane. Ma affinché la progettazione del loro impiego abbia un carattere di liberazione anziché di più raffinata oppressione, è chiaro che si deve ricorrere a una teoria generale dell'uomo e della società; e affinché la progettazione si realizzi, alla prassi rivoluzionaria. Politico è il fondamento delle cose (ROSSI-LANDI 1972: 201).

Impieghiamo qui la parola "uomo" seguendo Rossi-Landi che, risalendo all'etimologia greca – e dopo aver vagliato e puntualmente scartato una serie di alternative in quanto pregne di significati non pertinenti al proprio discorso –, usa il termine "uomo" nel senso di *anthrōpos*, vale a dire "uomo" contrapposto ad animale-non-umano, e non nel senso di *anēr* (gen. *andrós*), contrapposto a *gynē* (gen. *gynaikós*), cioè a donna. "Uomo" sta ad indicare l'uomo-in-generale, *Gattungswesen*, come unità biologica nell'ambito della riproduzione sociale. Sicché Rossi-Landi non ritiene

opportuno dover precisare tutte le volte che s'intende "uomo" in senso generale che si tratta di "uomo e donna". Questa espressione altro non fa che sottolineare la differenza di genere (*gender*) secondo la logica dominante dell'identità e dell'appartenenza. Analogamente, Rossi-Landi respinge l'espressione "uomini e donne" che si limita a mettere al plurale l'espressione precedente. Per quanto riguarda l'uso di "genere umano" o "umanità" al posto di uomo-in-generale, egli osserva che esso rinvia ad un'unità che storicamente risulta inesistente. Se proprio si deve sostituire "uomo" bisogna, secondo Rossi-Landi, trovare un termine che possa avere un significato analogo al *Gattungswesen* nel senso di Marx, che si riferisca all'uomo come ente biologico nello sviluppo storico-dialettico della "riproduzione sociale". Da questo punto di vista, possiamo anche proporre "animale umano" o "l'umano". Espressioni del genere, abbastanza neutrali, richiamano l'attenzione al rapporto di continuità o discontinuità fra la specie umana e le altre specie animali. Parlare, invece, di "essere umano" comporta lo spostamento del discorso sul piano dell'ontologia, il che significa considerare l'uomo come ente preconstituito, fuori e indipendentemente dal divenire storico. Infine, per quanto concerne "individuo umano" o "persona", in entrambi i casi si prescinde dalla singolarità e dalla unicità di ciascun uomo, maschio o femmina che sia: "individuo" significa un esemplare qualsiasi di un insieme, indifferenziato e interscambiabile; e "persona", a parte che secondo l'etimologia il suo significato è "maschera", rimanda a concezioni filosofiche particolari che possono essere più o meno caratterizzate in termini di "personalismo". Rossi-Landi pensò anche di usare combinazioni terminologiche come "ginàntropo", o "antropogino", o semplicemente "gàntropo", da lui poi scartate – in attesa di una terminologia migliore – a favore di "uomo", appunto, nel senso di "*anthrōpos*" (ROSSI-LANDI 1978, 1982²: 12-14; 1985: xii).

Nell'uso di Rossi-Landi la parola "uomo" designa la *materia semiotica* che accomuna l'umanità, il lavoro umano comune, la condizione storico-sociale comune libera dalle differenze fra sessi, etnie, lingue, culture, religioni, fondate su logiche identitarie divisorie e indifferenti l'una all'altra, e su forme di alienazione sociale, di separazione fra coscienza e prassi (ROSSI-LANDI 1970, 1972: 210-294; PONZIO 1973: 153-227). Interpretata in questi termini la materia semiotica richiama il concetto di "senso materno" elaborato da Victoria Welby nel quadro della *significs*, termine da lei prescelto per denominare la propria teoria dell'uomo e dei segni (PETRILLI 1998; WELBY 2007, 2010). "Senso materno", variamente designato con espressioni quali "senso primario", "senso primale", "senso originario", "senso di genere", "senso di razza", "matrice", "senso nativo", indica il *principium* maschile e femminile nella loro istanza originaria di dialettica e dialogica interrelazione. Nominiamo qui anche Emmanuel Levinas per la concezione di persona umana fondata sul concetto di "assoluta e non-indifferente alterità" (LEVINAS 1961; PONZIO 1995).

L'ominazione, il processo in cui si determina la formazione dell'uomo quale ente biologico storicamente e socialmente strutturato, avviene mediante il lavoro, che comporta il passaggio dalla soddisfazione immediata dei bisogni ("attività") alla loro soddisfazione mediata ("lavoro"). Tale lavoro non è soltanto "lavoro materiale" ma anche "lavoro segnico", "lavoro linguistico" (in quanto già l'ominide è dotato della modellazione specie-specifica che con Thomas Sebeok abbiamo indicato come "linguaggio"), e a partire dal cosiddetto *homo sapiens*, e poi dal *sapiens sapiens*, ovvero dall'*homo loquens*, anche "lavoro linguistico-verbale". Scrive Rossi-Landi:

Affinché l'uomo si formi, occorre che l'immediatezza si rompa: che fra bisogno e soddisfazione s'inserisca il lavoro [...] È soltanto col lavoro che sorge nell'uomo qualcosa di universale [...] Mentre l'attività è erogazione senza prodotto, il lavoro mira a qualcosa (1971: 21).

Il processo di ominazione prese l'avvio dall'"ominide" che, in quanto già dotato di un congegno di modellazione specie-specifico, cioè il "linguaggio", e quindi collocato in una nicchia evolutiva diversa dagli altri primati, si avviava a qualificarsi come *homo faber*, capace, cioè, di produrre, tramite lavoro, artefatti (ROSSI-LANDI 1985: 217-236; 2017: 35-52). Il lavoro, materiale e linguistico, media non soltanto il rapporto fra bisogno e soddisfazione del bisogno, ma anche i

rapporti fra uomo e uomo, fra uomo e ambiente. Si tratta di due aspetti dello stesso processo semiotico, diversi ma inscindibili. Non c'è lavoro non-linguistico che non sia accompagnato dal lavoro linguistico (ribadiamo che qui per "linguistico" non s'intende soltanto "verbale": prima che si arrivi all'*homo sapiens*, dotato di linguaggio verbale, ce ne vuole di tempo!); e, viceversa, il lavoro linguistico non potrebbe articolarsi se non in riferimento al lavoro non-linguistico. L'omologia stabilita da Rossi-Landi, sin dai suoi primi scritti, fra la produzione materiale non-linguistica e la produzione materiale linguistica, getta la base del metodo di ricerca che caratterizza tutti i suoi studi e viene da lui indicato come "metodo omologico".

Il lavoro, che è sempre produzione segnica secondo una specifica *progettazione sociale*, si svolge secondo determinati obiettivi e dà luogo a prodotti, diversamente da ciò che può essere indicato, in contrapposizione al lavoro, come attività, la quale, invece, dà luogo a tracce. Affinché ci siano prodotti ci vuole lavoro, il quale, a sua volta, presuppone una volontà, un piano, un'intenzionalità, insomma un insieme di regole della sua erogazione. Non soltanto la vita consapevole ma anche la vita inconsapevole, l'inconscio umano, è prodotto, nel processo di ominazione, dal lavoro, dal lavoro segnico, come già aveva intuito Sigmund Freud che, infatti, introduce l'espressione "lavoro onirico". Alla base del lavoro, ivi compreso il "lavoro onirico", c'è pur sempre una progettazione sociale indipendentemente dal fatto che di essa si abbia coscienza oppure no. Ed è appunto come *progettazione sociale* sottesa ad ogni programmazione e programma che Rossi-Landi definisce l'ideologia. Di essa, chi, secondo programmazioni e programmi, esegue lavori, siano essi "mentali", "intellettuali" o "materiali", può essere consapevole oppure no, fino alla situazione di alienazione ivi compresa l'"alienazione linguistica" (dove "linguistico" qui significa anche "verbale").

L'uomo, il sociale e il lavoro, linguistico e non-linguistico, appaiono insieme, interrelatamente: «*Si deve partire dal lavoro*: è il lavoro a creare fin dall'inizio la dimensione sociale», dice Rossi-Landi (1971: 23), «il lavoro che è subito lavoro-e-prodotti e si articola subito in varie forme di scambio». Con l'ampliamento della rete della produzione si va organizzando la divisione del lavoro e lo scambio e dunque la "riproduzione sociale" a cui Rossi-Landi attribuisce un valore antropogenico. L'umano emerge e si va caratterizzando via via in modi diversi con l'istituzione contemporanea di vari ordini di scambio che presuppongono la specificazione del lavoro. Rossi-Landi distingue fra tre tipi principali di scambio: scambio di messaggi, scambio di beni e servizi, e scambio di donne, precisando che anche gli ultimi due tipi di scambio si costituiscono come scambio di messaggi:

Secondo questo approccio gli individui detti 'umani' son venuti emergendo con lo specificarsi del lavoro e con lo sviluppo sempre più istituzionalizzato di scambi all'interno di gruppi composti all'origine da organismi biologici non-umani" (ivi: 24).

L'ominazione è il divenire dialettico-storico-sociale della materia biologica in un processo semiotico in cui i segni si articolano e diventano sempre più complessi. Infatti, l'uomo si va caratterizzando socialmente in rapporto alle diverse modalità secondo cui il lavoro linguistico e non-linguistico, il lavoro interpretativo verbale e non-verbale si strutturano fra loro nell'ambito della riproduzione sociale. E tutto ciò presuppone anche un processo di sviluppo in termini della valorizzazione dei segni dell'umano, ciò che potremmo chiamare un processo di umanizzazione.

3. Lavoro linguistico alienato ed eccedenza di valore

Riprendendo la prospettiva marxiana Rossi-Landi mostra come la situazione di *alienazione* sia conseguente al dominio del capitale e alla sua logica del profitto unilaterale in cui si trova ciascuno come lavoratore – *laborans* e *loquens* – facente parte del "capitale variabile". Anche nel caso dell'alienazione linguistica l'uomo, così come avviene nell'alienazione materiale, si trova, per evocare Rossi-Landi,

totalmente immerso in una natura trasformata in mercato dalla sovrabbondanza dei prodotti, dalla loro astrazione capitalistica; e avviene che attraverso i sistemi segnici di massa egli venga ridotto da uomo a consumatore (1978: 197).

A una concezione del linguaggio limitata al “mercato linguistico” – e che dunque non prende in considerazione il “lavoro linguistico” – sfugge un aspetto fondamentale della comunicazione odierna: l’“alienazione linguistica” (PETRILLI 2004).

Dallo status di soggetto che contribuisce attivamente ai processi della riproduzione sociale, ai processi della produzione segnica verbale e non-verbale, l’individuo umano è ridotto a consumatore, sfruttato dai propri prodotti da cui è sopraffatto. Nei confronti della situazione di alienazione che ne consegue e che trova espressione nella separazione fra coscienza e prassi, in cui all’identità funzionale al sistema viene sacrificata la stessa propria alterità oltre che quella altrui, Rossi-Landi (1968: cap. IV), con la teoria del linguaggio come lavoro, collegata con la concezione ricardiano-marxiana del valore-lavoro, svolge una critica adeguatamente fondata e corrosiva. Al tempo stesso la sua riflessione filosofica è ricca di suggerimenti per lo sviluppo di una progettazione sociale rivolta al pieno recupero dei valori propriamente umani che il disconoscimento dell’alterità nella condizione di alienazione del lavoro materiale e linguistico comporta. Sotto questo riguardo la presa di coscienza critica che Rossi-Landi propone è anche esprimibile in termini di “responsività dialogica” con riferimento a Bachtin e di “umanesimo dell’alterità” con riferimento a Levinas.

Di speciale interesse per lo studio dei meccanismi tramite i quali i soggetti sono costruiti è il saggio di Rossi-Landi del 1976, «Criteri per lo studio ideologico di un autore» (1985: 167-192), in cui egli, rivolgendo lo sguardo verso la scrittura letteraria come luogo che meglio evidenzia la formazione dei valori umani, delinea due approcci differenti secondo i quali essa può essere considerata. Il primo approccio consiste nel prospettare il superamento di una visione feticistica del soggetto qui in questione, cioè l’autore, collocandolo nella situazione comunicativa in cui di fatto esso si costituisce. L’altro approccio parte dal contesto storico-sociale dell’autore ed è rivolto ad esaminare l’effettiva capacità di quest’ultimo di affrancarsi da esso. A Rossi-Landi interessa stabilire, rispetto ai fattori storico-sociali e quindi anche ideologici che condizionano l’autore, la sua capacità di *eccedenza*, ovvero di proporre valori nuovi, di ordine percettivo e progettuale, rispetto a quelli dominanti nella sua “contemporaneità”. Il carattere ideologico dell’autore e della sua opera può essere valutato ricostruendo la dialettica fra il margine di tale eccedenza e il contesto sociale.

Che un margine di eccedenza, sia pure minimo, debba esserci dipende dal fatto che qui, per Rossi-Landi, si tratta di scrittura *letteraria*, di scrittura di *scrittore* e non di *scrivente* (secondo la terminologia proposta da Roland Barthes 1982; di *scrittura* possiamo anche dire, con Barthes, e non di *trascrizione*). L’*eccedenza* di cui parla Rossi-Landi è dovuta al fatto che la scrittura letteraria richiede dall’autore una sorta di “extralocalizzazione” rispetto alla sua contemporaneità, alla sua identità, alla sua contestualità, alla sua appartenenza epocale, all’ideologia secondo cui abitualmente pensa e si comporta. Possiamo qui rinviare a quanto a tale proposito osserva Bachtin proponendo il concetto di *vnenachodimost’*, di *exotopia*, per indicare la condizione *sine qua non* della *resa letteraria*, e in generale della *resa estetica*.

Con il concetto di *eccedenza* anche Rossi-Landi indica la capacità, la possibilità spesso realizzata involontariamente da parte dell’autore, di “extralocalizzazione”, di spostamento tramite la scrittura letteraria. Tale spostamento può essere colto e spiegato non restando nel testo o, come dice Rossi-Landi con la metafora della messa in scena teatrale, non restando nel proscenio, ma tenendo conto dello sfondo, considerando ciò che il testo ha lasciato alle spalle, dietro di sé per realizzare la sua “extralocalizzazione letteraria”:

[...] *se* la natura stessa dei sistemi segnici non è chiarita; *se* i sistemi segnici non-verbali sono trascurati perché l’attenzione si concentra troppo su quelli verbali, o addirittura ignorati perché

la loro azione non è mai emersa dalla mente inconscia alla conscia; e ancor più, *se* la posizione dei sistemi segnici nell'ambito della riproduzione sociale non diventa nemmeno oggetto di discorso – allora la stessa collocazione e azione dei testi si presenta come qualcosa di misterioso. Non è possibile svolgere un'indagine ideologica partendo dal proscenio. Occorre partire dallo sfondo, arrivare al proscenio prendendo il testo alle spalle e solo allora tornare allo sfondo. E chissà mai che il critico, se riesce in tal modo a girare intorno intorno al suo autore, punzecchiandolo da tutte le parti, non si inorgoglisca e pensi, per dirla con Empedocle, che sta “scremandone l'anima con la spada” (1985: 191-192).

4. Comunicazione e ideologia come progettazione sociale

Rossi-Landi evidenzia il pericolo di subire passivamente programmazioni sociali in cui forme sempre più diffuse di “raffinata oppressione” sono mascherate da bandiere mistificanti e paradossalmente scambiate per pratiche liberatorie. Gli effetti diffusi della comunicazione di massa oggi, della rete comunicativa multimediale e quindi dell'ideologia dominante che orienta la comunicazione rappresentano un tale pericolo.

L'unione di telecomunicazioni e informatica facilita l'espansione planetaria di questa rete, producendo una realtà socio-culturale, oggi più che mai costruita attraverso un pullulare di messaggi senza precedenti per quantità, immediatezza, velocità e diffusione. Lo sviluppo delle tecnologie avanzate (soprattutto dagli ultimi decenni del Novecento fino ad oggi), insieme all'affermazione dei programmi sociali che li reggono hanno prodotto una vera e propria “rivoluzione” nel campo dell'informazione elettronica e quindi nella vita sociale. Grazie all'ubiquità dei mass-media, delle telecomunicazioni, dei social network, all'uso diffuso dei computer potenziati dai congegni elettronici ad essi collegati, la rete comunicativa è diventata sempre più imponente in un sistema tecnologico che va ingigantendosi in un processo di autoalimentazione.

Con i progressi della tecnologia che favoriscono la specificazione del lavoro linguistico e non-linguistico, la semiosi umana ha raggiunto livelli sempre più alti di diffusione e di efficacia persuasiva. Quanto più è complessa l'articolazione del lavoro segnico, quanto più sono elaborati i livelli semiosi, tanto più sono potenti gli effetti dei meccanismi di retroazione nell'interrelazione dialettica tra il sociale e il biologico che potenzia l'intero processo dell'ominazione. Si pensi alla realizzata possibilità di integrare il corpo umano con parti artificiali, sino al punto di concepire *cyborg*, non più limitati all'ambito della fantascienza, e anche agli effetti devastanti di esplosioni nucleari pianificate per motivi sperimentali oppure risultato imprevisto di errore e negligenza.

La sovrapproduzione di messaggi dei mass-media grazie alle tecnologie avanzate e la conseguente intensificazione del traffico segnico richiede un lavoro di interpretazione e valutazione che individui il margine di mistificazione, feticizzazione e alienazione inerenti al funzionamento del mercato di messaggi-merce di ordine linguistico e non-linguistico. A questo proposito Sebeok introduce, autonomamente, un'espressione abbastanza rossi-landiana, cioè “mercato segnico” (v. SEBEOK 1987), riferendosi alla situazione sopra descritta anche se non ne analizza le conseguenze che la produzione di segni-merce e di merci-segno comporta.

Ciò che generalmente nella rete comunicativa scarseggia come risposta da parte dell'utente-consumatore è la consapevolezza critica, la creatività, la presa di posizione responsabile. Ciò di cui generalmente non si tiene conto è il tipo di orientamento che i messaggi assumono, le idee che implicitamente essi diffondono, e i programmi, le programmazioni e, in ultima analisi, le progettazioni sociali, vale a dire le ideologie cui essi sono funzionali. Non ci si chiede generalmente chi detiene il controllo dei canali di comunicazione regolando così la produzione, lo scambio e il consumo di messaggi e merci. Interrogarsi su tutto questo significa porsi il problema della relazione fra comunicazione, ideologia e progettazione sociale. Ciò comporta spostare l'orientamento della ricerca dal livello epifenomenico dello scambio segnico a quello sottostante della produzione segnica interrogandosi circa gli interessi, i fini e i valori secondo cui essa è orientata.

La definizione di Rossi-Landi di “classe dominante” come “la classe che possiede il controllo dell’emissione e circolazione dei messaggi verbali e non-verbali costitutivi di una data comunità” trova conferma nella realtà sociale odierna, come pure trova conferma la sua teoria della relazione mediata-da-segni tra struttura e sovrastruttura. È la classe dominante che stabilisce quali programmi, quali ideologie debbono regolare una determinata società. L’ideologia, dice Rossi-Landi, è una progettazione sociale e la progettazione che domina in qualsiasi società è quella della classe al potere (1972: 203-204).

Se, quindi, con Rossi-Landi, identifichiamo la classe al potere in quella che controlla i canali della comunicazione e le regole che governano la formulazione e l’interpretazione dei messaggi, l’attuale rete comunicativa multimediale non è soltanto mezzo di trasmissione ma anche luogo di produzione e di specificazione della progettazione sociale dominante.

Oggi, lungi dall’essere una semplice metafora, l’espressione rossilandiana, “capitale culturale”, corrisponde a realtà. Il lavoro linguistico e non-linguistico produce e sviluppa capitale culturale e analogamente a tutti i processi di produzione di capitale, il capitale culturale è accresciuto mediante la produzione di plusvalore e quindi mediante il pluslavoro. Non soltanto tutto ciò avviene senza che il soggetto conosca gli obiettivi del proprio lavoro, ma spesso egli non si accorge nemmeno che alcune delle proprie attività più basilari sono definibili in termini di lavoro. Scrive Rossi-Landi:

Si può cioè ammettere che l’uomo eroghi la sua forza anche senza essere consapevole di farlo per un qualche fine e quindi senza essere consapevole del fatto stesso di star lavorando. Il fine perseguito può essere sovra-individuale perché imposto da un programma sociale che resta inconscio. In questi casi *il lavoro si differenzia dall’attività perché è esecuzione di programmi indifferentemente consci o inconsci*. Come dice Marx, gli uomini “non lo fanno ma lo fanno” (*Ideologie* 1971, 15/16/17: 22).

Conseguenza immediata di questo stato di cose è ciò che possiamo chiamare l’“invisibilità” dell’ideologia e l’“impercettibilità” dello sfruttamento che generalmente accompagna le nostre “attività”.

Un’altra conseguenza dello stesso tipo riguarda ciò che nell’ambito della comunicazione odierna è appropriato chiamare “censura” (cfr. *Index on Censorship*). Esistono, infatti, forme di censura sottili e insidiose, in gran parte inosservate, e quindi non contestate, a cui è soggetto l’utente, consumatore-produttore, data la sua condizione di soggetto alienato sacrificato a logiche identitarie funzionali ai bisogni del mercato segnico (BORRELLI, SANTANGELO, SGRO’ 2017).

Una forma di censura è anche quella in base alla quale non bisognerebbe più parlare oggi di ideologia. Si proclama la “fine dell’ideologia”. In effetti, si tratta semplicemente del fatto che ormai sussiste un’unica ideologia dominante che è quella della logica secondo cui avviene la riproduzione della forma sociale attuale, al punto che più che di “ideologia” si può parlare di “ideo-logica” della realtà odierna.

Un’altra nozione su cui si esercita una sorta di censura, semplicemente considerandola ormai fuori moda è quella di “alienazione”. In effetti, ciò che è da riconsiderare e da rivedere è la nozione di “soggetto alienato”. L’accresciuto coinvolgimento dei segni e dell’ideologie nell’attuale riproduzione sociale conferisce un nuovo ruolo all’individuo in tale processo, sicché il ruolo di soggetto va riesaminato.

La nozione di “soggetto alienato” non descrive pienamente la situazione di inconsapevole integrazione in un processo in cui gli obiettivi sono sconosciuti agli individui in esso coinvolti. L’espressione “soggetto alienato” dà per scontato lo stesso concetto di soggetto, il cui statuto, invece, va riconsiderato. La posizione di “soggetto” è abrogata non soltanto nel caso della “alienazione riconosciuta”, quella che la società denuncia e etichetta in termini di anormalità, di patologia, come “alienazione mentale”, e che consiste nella mancanza di funzionalità dell’individuo rispetto a quanto, nella “normalità”, gli viene richiesto, ma anche nel caso della “alienazione invisibile”, alienazione in senso marxiano – dove “marxiano” si riferisce, dice Rossi-Landi (1978:

15), alle idee di Marx «quali si rivelano con uno studio il più possibile spassionato dei suoi testi», che non concerne più unicamente la vita in fabbrica, ma riguarda la maggior parte, se non proprio tutti, gli spazi del sociale, e che, diversamente dalla “alienazione visibile”, è funzionale al sistema. Riguardo al soggetto parlante emergono, perciò, due sensi diversi di alienazione linguistica: il primo, il senso psicopatologico, corrisponde a ciò che abbiamo chiamato “alienazione visibile”; il secondo è il senso marxiano che considera il parlante alienato alla stregua dell’operaio nella società capitalista. (SCHACHT 1970).

Proprio gli anni che coincidono con la produzione intellettuale di Rossi-Landi sono segnati dalla formazione di una nuova fase nel processo della riproduzione sociale, come anche dall’accentuazione del ruolo fondamentale svolto dai segni e dai programmi della comunicazione verbale e non-verbale nel processo di produzione. Secondo Rossi-Landi, come abbiamo anticipato sopra, non sarebbe stato possibile studiare i programmi spesso inconsapevoli che reggono il comportamento verbale e non-verbale prima dell’affermarsi del “neocapitalismo”, così come non sarebbe stato possibile demistificare l’economia borghese, con lo svelamento che ne consegue dello sfruttamento e dell’oppressione nel processo di produzione, prima del pieno sviluppo del capitalismo e, quindi, prima del progressivo indebolimento della struttura organica del capitale e del valore dei lavoratori a vantaggio di quella parte del capitale che rimane costante: “l’uomo agisce secondo programmi in qualunque situazione economico-sociale e non certo solo in quella neocapitalista”, dice Rossi-Landi nel brano riportato sopra.

Se l’emersione di queste programmazioni è stata resa possibile o favorita dall’alterarsi neocapitalistico della struttura organica del capitale, la relativa presa di consapevolezza potrebbe contribuire alla formulazione di programmazioni nuove e più umane” (1972: 201).

Oggi abbiamo raggiunto un livello talmente avanzato in questo tipo di riproduzione sociale che i processi della programmazione e l’effettivo ruolo del soggetto in questi processi sono diventati difficili da percepire al punto che è stata proclamata la “fine dell’ideologia”, mentre la critica dell’alienazione e dello sfruttamento dell’uomo è considerata anacronistica. L’impressione generale è che non sia possibile cambiare l’attuale forma sociale di produzione che, anzi, appare erroneamente come il risultato naturale della storia umana, tanto che tutta la teoria e la critica e ogni forma di prassi rivoluzionaria sono considerate come prive di realismo, come mere utopiche fantasie.

Sul piano socio-politico, dopo la reazione iniziale alle conseguenze del Nazismo e del Fascismo, si parla nuovamente della “fine dell’ideologia” in un’epoca che è, invece, fortemente ideologizzata. In realtà, la proclamazione della fine dell’ideologia è essa stessa una posizione fortemente ideologica, il prodotto della combinazione della falsa coscienza, del falso pensiero e della falsa prassi, caratteristico di ciò che abbiamo chiamato “alienazione invisibile” e, in quanto tale, difficile da demistificare se non per uno sforzo combinato che coinvolge la critica dell’ideologia, la critica dell’economia politica e la critica dei sistemi segnici.

La negazione dell’esistenza stessa dell’ideologia favorisce un rapporto di identificazione con l’ordine costituito, funzionale al sistema, ma fatale alla capacità critica, allo sviluppo di programmi sociali diversi, alternativi e, quindi, alle pratiche di emancipazione.

Nell’ambito della progettazione sociale strutturata ai fini del mantenimento dello stato neocapitalista, il ruolo dei mass-media, delle telecomunicazioni, dei social network, dell’informatica – espressioni per eccellenza della mediazione segnica tra struttura e sovrastruttura – è potente. La rivoluzione elettronica, che è pienamente prevista dagli attuali sviluppi della società capitalista, è un conto, la *rivoluzione delle coscienze* è un altro, anche se le due cose certamente non debbono necessariamente escludersi.

Secondo Rossi-Landi, in base all’interpretazione storico-materialistica dell’alienazione, è possibile affermare la “plasticità dell’uomo” e la possibilità di una “pianificazione rivoluzionaria” rivolta alla

costruzione di una società nuova. «Il ‘segreto’ dell’uomo risiede per intero nella sua genesi (il che è stato adombrato in forma mitica). Svelare questo ‘segreto’ significa forgiarsi le armi di fondo per combattere ogni mistificazione antimaterialistica» (2017 [1970-1971]: 37). E nel libro del 1978, *Ideologie*:

La costruzione di coscienze nuove e di una nuova mentalità, che si manifesti a tutti i livelli della praxis e in ogni anfratto della vita quotidiana, equivale all’istituzione di pratiche sociali radicalmente nuove. Si tratta di correggere l’intera riproduzione sociale, fra l’altro sostituendovi tutti i principali sistemi segnici con altri più adeguati, che reggano la produzione di *uomini nuovi* cioè operanti in *rapporti sociali nuovi*. Sul lungo periodo, un tale compito non può cedere la palma ad alcun altro compito. In esso si ravvisa il nucleo più intimo del *primato della politica*. Nel porsi al suo servizio risiede il più profondo e costante dovere di ogni *vero innovatore*, ami egli o no proclamarsi “rivoluzionario” (il che può dipendere anche soltanto dalle particolari circostanze del momento); e ciò, qualunque sia il luogo del circolo praxis-teoria-praxis in cui avviene che il suo personale lavoro s’inserisca (ROSSI-LANDI 1978: 273-274).

Nel linguaggio della semiotica la rivoluzione si gioca sul piano del segno interpretante che istituisce un rapporto di scarto dialogico con il segno interpretato, un rapporto fondato sull’alterità e sull’eccedenza di significazione che sfugge alla logica dell’efficienza, della produttività e della funzionalità al sistema. Ciò costituisce la condizione per una fuoriuscita rispetto al sistema produttivo, per la presa di coscienza e messa in discussione della soggettività dominata dalla logica dell’identità.

La relazione tra segni interpretanti nella prospettiva della logica dell’alterità è la condizione per lo sviluppo di un soggetto che non sia semplicemente funzionale all’attuale forma di riproduzione sociale, che non si faccia passivamente assorbire dal sistema data l’apparente autosufficienza e autocapacità di alimentarsi di quest’ultimo. Se l’uomo è un segno e se è vero che tutti i segni appartengono più o meno ad una situazione umana alienata, vale a dire una situazione «di falsa coscienza e falsa praxis, che solitamente si esprime *anche al livello del discorso* e diventa così propriamente ideologico, o che lo diventa *se noi ne parliamo* (ideologico può essere sia l’eventuale ma non indispensabile discorso del razzista, sia il nostro discorso sulle di lui scelte irrazionali)» (ROSSI-LANDI 1978: 200), allora si tratta di barare col linguaggio dominante e con le ideologie che in esso si costituiscono e di lavorare per forme nuove di vivere insieme e quindi favorire il tempo disponibile all’alterità altrui e propria. Contrariamente alla valorizzazione dell’uomo come mezzo, in quanto “capitale da sfruttare per tutta la durata della vita attiva”, misurato in base al valore di scambio e di profitto, si tratta di far valere ciò che possiamo indicare come uno dei diritti fondamentali dell’uomo, il diritto all’infunzionalità (PONZIO 2004). Il diritto all’infunzionalità, vale a dire il diritto di valere per sé in quanto fine e non mezzo, occupa un posto più importante dello stesso diritto alla vita, che senza di esso può dare luogo soltanto a una “vita che non è vita”.

Riferimenti bibliografici

- BACHTIN E IL SUO CIRCOLO (2014) [a cura e trad. di A. Ponzio] *Opere 1919-1930*, Milano, Bompiani.
BARTHES, Roland (1982) *L’obvie et l’obtus*, Parigi, Seuil.
BORRELLI, Giorgio; SANTANGELO, Antonio; SGRO’, Giovanni (2017) [a cura] *Il valore nel linguaggio e nell’economia*, Roma, Libellula Edizioni.
CALABRESE, Omar; Petrilli, Susan; Ponzio, Augusto (1993) *La ricerca semiotica*, Bologna, Esculapio.
LEVINAS, Emmanuel (1961) *Totalità e infinito*, tr. it. S. Petrosino, Milano, Jaca Book, 1977.

- MORRIS, Charles (1946) *Signs, Language and Behavior*, New York, Prentice-Hall.
- PETRILLI, Susan (1998) *Su Victoria Welby*, Napoli, ESI.
- (2004) [a cura] *Lavoro immateriale*, Athanor XV, 6, Roma, Meltemi.
- (2014) *Riflessioni sulla teoria del linguaggio e dei segni*, Milano, Mimesis.
- PETRILLI, Susan; Ponzio, Augusto (2016) *Lineamenti di semiotica e di filosofia del linguaggio*, Firenze, Guerra.
- PONZIO, Augusto (1973) *Produzione linguistica e ideologia sociale*, Bari, De Donato, 2006.
- (1988) *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Bari, Adriatica.
- (1992) *Tra semiotica e letteratura*, Milano, Bompiani, 2015.
- (1995) *Responsabilità e alterità*, Milano, Jaca Book.
- (2002) *Individuo umano*, Milano, Mimesis.
- (2008) *Linguaggio, lavoro, mercato globale*, Milano, Mimesis.
- (2011) *La filosofia del linguaggio*, Bari, Giuseppe Laterza.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1968) *Linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani, 1992.
- (1970) “Problemi dell’alienazione linguistica”, in Rossi-Landi *et alii*, *Linguaggi nella società e nella tecnica*, Milano, Edizioni di Comunità.
- (1971) “Lavoro e attività”, *Ideologie* 15/16/17, pp. 21-23.
- (1972) *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani, 2007.
- (1973) *Ideologies of Linguistic Relativity*, L’Aia, Mouton.
- (1978) *Ideologie*, Milano, Mondadori; Roma, Meltemi, 2005.
- (1985) *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani.
- (2016) *Linguistica ed economia*, Milano, Mimesis.
- SCHACHT, Richard (1970) *Alienation*, introd. Walter Kaufman, New York, Anchor Books.
- SCHAFF, Adam (1964) *Linguaggio e conoscenza*, tr. it. Roma, Riuniti, 1973.
- SEBEOK, Thomas A. (1987) “Messaggi al mercato”, *Per Ferruccio Rossi-Landi. Il Protagora*, a cura di, S. Petrilli, pp. 59-68.
- SOLIMINI, Maria (1982) *La materia culturale*, Bari, Adriatica.
- WELBY, Victoria (2007) *Senso, significato, significatività*, Bari, Graphis.
- 2010 *Interpretare, comprendere, comunicare*, Roma, Carrocci.
- Wittgenstein, Ludwig (1953) *Ricerche filosofiche*, tr. it. Torino, Einaudi, 1967.